

CARLO DI FOGGIA

Codice appalti Nel silenzio si decidono le regole Il rischio di tornare alla giungla dei governi di B.

La novità è talmente dirompente che, nella migliore tradizione italiana, se ne parla pochissimo, tutto è affidato agli addetti ai lavori che al più si fanno belli a mezzo stampa o si mandano messaggi cifrati. Eppure il nuovo Codice degli Appalti, che dovrà normare la vastissima materia dei contratti pubblici è destinato a plasmare il comparto che nei prossimi anni vedrà l'effettiva spesa dei miliardi del Pnr (e non solo). Da queste scelte, quindi, dipenderà molto dello sviluppo italiano del settore delle infrastrutture pubbliche.

Sei anni dopo quello approvato ai tempi del governo Renzi, con una legge delega il governo ha deciso di affidare, in modo quantomeno inusuale, la scrittura del nuovo codice al Consiglio di Stato. I massimi giudici amministrativi - che di

norma giudicano le leggi dello Stato, non le scrivono per evitare di dover giudicare se stessi - hanno messo in piedi gruppi di lavoro, coadiuvati da uno stuolo di tecnici e addetti del settore (tecnicamente lobbisti) coordinati dal consigliere Luigi Carbone. Il mese scorso la prima bozza è stata consegnata a Draghi e di lì a Meloni, ma è tenuta nascosta, soprattutto la parte degli allegati, di fatto il braccio operativo della legge. Alla stampa sono filtrati solo parte dei testi, che non sono blindati: le ipotesi sono diverse e per questo contano le scelte che si faranno.

In pochi hanno ben chiaro quale sia la posta in palio e gli enormi rischi. Oltre a decise miglioni ci sono zone d'ombra che andrebbero chiarite. Alcune testi, per esempio, ipotizzano la completa liberalizzazione del subappalto. Nei

giorni scorsi, la Fillea Cgil ha lanciato l'allarme: "Siamo curiosi di leggere cosa intende fare il governo su esclusione dei costi della manodopera dai ribassi, rispetto delle clausole sociali, lotta al *dumping*, compiti e responsabilità dei Rupe e dei direttori dei Lavori, protocolli antimafia, rafforzamento delle tutele su salute e sicurezza". Nessuno dal governo si è sentito in dovere di rassicurare gli edili che non verranno consegnati allo stesso Far West - fatto di opacità, lavoro precario, mancanza di sicurezza, sfruttamento - a cui si assiste oggi nel mondo della logistica con la differenza che la mole di fondi rende gli appalti pubblici permeabili alle infiltrazioni criminali. Davvero si cerca di ridimensionare la normativa antimafia? I testi non sono noti e i pochi che potrebbero spiegarlo stanno zitti.

Altra ipotesi terrificante è il ritorno senza limiti dell'appalto integrato, cioè l'affidamento di

progettazione ed esecuzione dell'opera allo stesso soggetto, facendo saltare la distanza tra controllore e controllato. È il famoso *general contractor* della Legge Obiettivo del governo Berlusconi (ministro Pietro Lunardi), travolta dalle inchieste e definita "criminogena" da Raffaele Cantone (ma in parte recuperata dagli sblocca cantieri recenti). È questo il rischio che si corre? Anche qui, nessuno risponde. Nell'estate 2001 Lunardi disse "mafia e camorra ci sono e con esse dovremo convivere" mentre impazzava la campagna mediatica in favore della Legge Obiettivo per fare in fretta le grandi opere senza troppe regole a intralciare i cantieri.

Mentre il neoministro Matteo Salvini promette l'ennesima campagna sblocca tutto, servirebbe chiarezza: stiamo di nuovo liberando gli spiriti animali del capitalismo infrastrutturale all'italiana?

